



Il caso di eutanasia di un ragazzo di 17 anni in Belgio (la prima volta di un minorenne) ha diviso l'opinione pubblica. È un dibattito che ci tocca tutti. E di questo ci parla lo storico Adriano Prosperi

Il diritto alla vita e alla morte

Adriano Prosperi

Caro Sergio, volevo farti i rallegramenti e gli auguri per la direzione di un giornale che abbiamo temuto di non vedere più e che ora godrà della tua opera. Ma mentre mi preparavo a incontrare su l'Unità la nota di sorridente musoneria che da anni ci regali ecco che mi arriva la tua telefonata.

Segue a pag. 11



Adriano
Prosperi
STORICO

SEGUE DALLA PRIMA

Mi chiedi quali siano i miei pensieri sulla scelta di porre termine alla propria vita da parte di una giovane persona del Belgio col permesso dei suoi genitori. Di questo non ti ringrazio. Come tutti i viventi o sopravviventi anziani leggo notizie come queste col desiderio di non averle lette, cercando di passare subito ad altro. Mi spinge la viltà di chi vuole salvare quel che gli resta di voglia di vivere: e di vivere in questo paese, così bello e così sciagurato. Ma anche nel movimento irriflesso di voltare pagina e tentare di non pensarci, resta nella retina l'immagine dell'orrore: si è aperto l'abisso dove lo sguardo non arriva al fondo. E non ce ne sono di più spaventosi di quelli che si aprono sotto i piedi dei giovani, i figli nostri, fratelli umani di tutti gli altri figli, esposti tutti alle stesse minacce da quando hanno avuto da noi il dubbio regalo della vita: regalo non richiesto, pozione pronta in ogni momento a trasformarsi in gocce di veleno, in morsi di paura e

sensi di colpa. O anche, dopo il disastro totale, anche in miracoli umani di generosità: conosco un padre e una madre di un dolcissimo, intelligente e da tutti amato ragazzo, un mio studente, ammalatosi e morto all'inizio degli studi universitari, che hanno creato nel suo nome una istituzione di solidarietà e di aiuto per ragazzi poveri di un paese remotissimo e poverissimo: e questo è solo uno dei casi di come si possa cercare di dare un'altra vita immateriale a chi l'ha perduta. Tanti casi, tutti terribili, da me visti o intravisti nel corso di una lunga vita. Ogni volta una nuova, inaudita possibilità di sciagura, di sofferenza. Nuova? No, lo sapevo che c'era. L'ho temuta mille volte in visita alla mia porta. L'immaginazione ne ha dato di continuo squarci di angoscia. La realtà qualche volta ha fatto all'improvviso intravedere l'orrore celato. Lì c'era la minaccia per la carne della nostra carne, quella a cui abbiamo dato la vita, questo regalo non richiesto, questa posizione assurda. Sì, eravamo giovani e incoscienti: il loro arrivo è stata una cosa bellissima. Ma come consolarli dell'esser nati? Chi crede in Dio e specialmente in quello cristiano - non in Arimane, come Leopardi - deve ancora dare una risposta all'argomento Auschwitz: poteva forse un dio assistere a quello che accadeva nei lager continuando a essere non solo onnipotente ma anche padre e per di più misericordioso? E c'è di più per chi ha a disposizione la memoria della storia dei secoli scorsi: deve fare i conti con le storie di pura ferocia di chi per le leggi religiosissime del tempo mandava a morte sul rogo gli omosessuali e le donne che abortivano. Se è quello il nostro passato, se è lì che dobbiamo cercare la nostra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"identità", allora siamo fritti. Perché è questo che ci prospetta il goloso vitalismo di chi si vuole sbarazzare della vicenda belga etichettandosi difensore della vita.

Belgio, Olanda: l'uno paese cattolico, l'altra di antica libertà religiosa, tutt'e due paesi dell'Europa moderna. Quell'Europa da cui ci allontaniamo di continuo, non solo col debito in euro ma con quello in diritti civili e apertura di coscienza. È come se, a cinque secoli esatti di distanza dall'appello al papa di Lutero col suo scritto sulla libertà del cristiano, si continuasse a fare finta in Italia di essere "moderni", mentre si resta impiccati alla frattura di allora, legati a questa monarchia sacra di vecchi signori che vanno sempre bene qualsiasi cosa dicano e di questi vescovi che, come diceva Lutero, dovrebbero aiutare, essere servi, essere utili ai cristiani e invece sanno solo comandare e maledire.

Per chi vive in questo paese sciagurato e vitale che è il nostro, ci sono disgrazie civili che si sommano a quelle naturali. L'animalesca vitalità, che qui si maschera spesso da religione e si finge pietà, si è impadronita del caso belga e ha sparso i suoi escrementizi rigurgiti qua e là nella comunicazione pubblica. Però stavolta deve contentarsi della pura notizia: non può, come vorrebbe, inseguire senza pudore i nomi, i volti, assediare di reporter e telecamere i disgraziatissimi genitori, magari i nonni,

i vicini, il barista di fronte. E questo perché il caso di cui parliamo è avvenuto in un paese civile che si è dimostrato capace di tutelare i suoi cittadini e di mettere a loro disposizione tutto quel poco che è necessario: una legge, quella che porta il nome del senatore socialista Philippe Mahoux. Lì si può morire con dignità quando vivere non è più possibile: il che può accadere a tutte le età. In Olanda hanno messo un limite. E lì un fanatico vitalista ha assassinato nel 2014 la dottoressa Els Borst, già ministro della Sanità, per questa colpa. I nostri ministri invece non corrono pericoli. Noi abbiamo avuto un ministro che si diceva socialista e che si rese celebre guidando una canea infame contro Peppino Englaro. Oggi vediamo rinascere la stessa voglia di crociata. Se il papa una volta tanto tace, ci pensano i vescovi a gettare anatemi. E da questo possiamo capire quale sarà la sorte della legge sul fine vita di cui si comincia timidamente a discutere in Parlamento proprio in questi giorni. Per gli italiani nascere e morire continua a essere un privilegio. Come per lavorare. I governi passati hanno fatto il peggio possibile. Questo presente ha avuto il mezzo di partorire la legge Cirinnà, ma poi si è spaventato e ora gioca alle scommesse sulla Costituzionalità.

Come vedi, solo cose risapute, ruggini antiche e rinnovate di un cittadino scontento. Meglio il silenzio.

Buon lavoro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.